

Clemenceau, invece, morde il freno. Egli, in questo momento, si trova tra Wilson ai cui aiuti, ai cui eserciti la Francia deve in gran parte la riscossa delle armi e la vittoria sugli eserciti di Ludendorf, e la Germania che leva indomita la testa da Weimar e parla oggi con Ebert come parlava ieri col Kaiser. Opporsi a Wilson non può. Subire la sfida della Germania non deve. Il suo istinto di razza lo porterebbe a mettere alla Vittoria il pennacchio francese; le convenienze diplomatiche lo costringono invece a non dimenticare le parole e l'azione di Wilson, con riconoscenza accettate, nei più gravi momenti del pericolo. Taciturno fino a ieri, egli parlò ieri, finalmente, in difesa della tesi militare di Foch, in opposizione alla tesi civile di Wilson. Tanto l'uno che l'altro, o gli altri, tanto Wilson che Clemenceau e Foch hanno ragione dal loro punto di vista. Se la Società delle Nazioni deve servire per la pace e la pacificazione delle genti d'Europa, come escludere la Germania, che forma il maggior nucleo di queste genti, o come includerla serva e catenata? Ma, viceversa, come lasciare sola armata una nazione vinta, ma non disfatta nè dissolta, in mezzo alle altre nazioni che disarmano?

L'Italia, con la parola giuridica dell'on. Orlando, fa da paciera fra tanti contrasti. Ma noi vorremmo che gli altri ricordassero che vera e salda e sicura pace l'Europa non avrà finchè l'Italia non sarà tutta ed intera sicura e difesa nelle sue terre e nelle sue genti: noi vorremmo che ricordassero quelli che sanno e apprendessero quelli che non sanno, che la pace d'Europa fu rotta per secoli da quando, rotto il nostro confine, le terre e le genti italiane furono invase ed oppresse da barbari d'ogni casta e d'ogni bestialità: noi vorremmo infine che quelli che hanno senso e scienza e coscienza di nazionalità fossero al nostro fianco per affermare e difendere la nazionalità italiana da Trieste a Fiume a Zara a Sebenico a Spalato a Traù a Ra-